TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_1140

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

40

111.
36

Rime
del Sig.r D.r
Onofrio Minzoni
Canonico Ferrarese
1810.

BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA

Jaime
del Liz D.
Duplicado Mineroni
Guadalupe Ferreiro
1910.

Su la morte di Cristo

Sonetto.

Quando Gesù con l'ultimo lamento
Schiuse le tombe, e la montagna scosse,
Adamo rabbuffato e sonnolento
Levò la testa, e sovra i piè rizzosse.

Le torbide pupille intorno mosse
Piene di meraviglia e di spavento,
E palpitando addimandò, chi fosse
Lui, che pendeva insanguinato e spento.

Come lo seppe; alla rugosa fronte,
Al crin canuto, ed alle guancie smorte
Colla pentita man fè danni ed onte.

Si volse lagrimando alla consorte,
E gridò sì, che rimbombonne il monte:
Io per te diedi al mio Signor la morte!

Su lo stesso argomento.

Dolores inferni circumdederunt me. Psalm.
Deus meus, ut quid dereliquisti me? Evang.

Ahi! che mi attende un' infernal tormento,
L'eterno Figlio tra le nubi disse:
E 'l Vate, ch'era ad ascoltarlo intento,
L'alte parole sospirando scrisse.

Ahi! che dal Padre abbandonar mi sento,
Sul duro tronco, ov'ha le membra affisse,
Or egli grida, ed al feral lamento
Imbruna il Sol per non usata eclisse.

Signor, t'intendo. La terribil ora,
L'ora crudel si è questa, in cui ti struggi
L'immenso duol, che profetasti allora.

Correr a Dio con instancabil voglia,
E veder, che sdegnoso egli sen fugge,
E' dell'inferno l'infinita doglia.

Sopra gli stessi due testi

Meditazione.

Il giusto Iddio, quando nel cupo inferno
L'empio ne va più sitibondo in traccia,
Tanto da se più disdegnoso il caccia,
E n'ha gli spasimanti ululi a scherno.

Così fa del suo Figlio aspro governo,
Il rigetta così dalla sua faccia,
Nè per chiamarlo, che dolente ei faccia,
Pur si volge in soave atto paterno.

Ma tempo fu, che il Nume in traccia corse
Del Peccatore, e il Peccator fuggio:
Gesù no dal suo Padre unqua non torse.

Or perchè viene anch'ei posto in oblio?
Perchè dell'empio le sembianze ha forse?
Sì ben or veggo, che sia colpa, e Dio.

Sulla immacolata Concezione di Maria.

Giù per le vie del tuono e del baleno
Scendeva di Maria l'alma innocente;
Quando un mischio di fumo e di veneno
Sbuffolle incontra l'infernal serpente.

Essa le luci maestose e lente
Agli Angeli piegò, che la seguieno:
Ed ecco che brandisce arma rovente
Michel di procellosa ira ripieno.

Al primo lampo del fulmineo brando
Volgesi in fuga il rio; che tal sol mira,
Qual dalle spere un dì cacciollo in bando.

Michel l'insegue con la spada bassa,
L'afferra, a piè della gran Donna il tira:
Ella sel guata, lo calpesta, e passa.

Su le famose parole di Maria.

Fiat mihi secundum verbum tuum.

Si tacea, all'aspettante Messaggero
L'umile verginella in fin rispose:
Ed il Nume de' Numi in lei s'ascose.
E di pronto a un grandissimo pensiero.

Si gia ad Adda orrido limone nero
E se ingoia, il gran sabbato delle ose:
E sou ô jour dall ombre spaventose
Non lamenti e gemiti emisero.

[illegible], a cui simile altra non v'ebbe,
[illegible] ambe pietose, ambe possenti,
L'umana stirpe a quali de voi più debbe.

No se tacesse Iddio, l'Uom non sarebbe
[illegible] se tacesse a Donna, ahi! fin ai cieli
[illegible] anni eterni disperato in trebbe.

a

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] de Maria

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [

Su Maria della della Cintura.

[illegible] san Donna, quel tuo cingol bianco
[illegible] mi [illegible] stringe i miei [illegible],
[illegible] non la piastra, ed il mantato manca,
[illegible] sciò risceramm [illegible] panno.

Allor dal destro lato e pur dal manco
[illegible] sciò [illegible] Amor m [illegible]
[illegible] colà [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] vò, che dalla pugna ei [illegible]
Neppur ritorna: stringerogli io stesso
Col tuo cingol possente ed ali e braccia

Così legato innanzi a te trarrollo
[illegible] in fronte il suo timore impresso
E tu col piè gli monterai sul collo

...Narra tenente su le braccia ...ullino.

Canzone.

Mansueta Verginella
Più leggiadra dell'aurora,
Che le rose e gigli intorno
Il dorato e crespo crin,
Più leggiadra della stella,
Che fa scorta al nuovo giorno,
A cui fregiano d'intorno
L'altre stelle sul mattin,
Verginella mansueta,
Più leggiadra della luna,
Che alla notte umida e bruna
Sorta querta, e squarcia il vel,
Più leggiadra del zaneta,
Che di raggi il capo cinge,
E fa ombra, e allegra, e pinge
La terra, il mare e il ciel;
Deh quel tuo Fanciullino,
Il qual tieni stretto stretto
Fra le braccia sovra il petto,
Come tien dell'erba un fior,

L'or quel Bambolo divino
Dà cui baci talor prendi,
A cui baci talor rendi,
E raccogli i baci amor,
Deh quel tuo celeste Infante,
Con cui ridi, e stai in gioco
Deh ver me lo stendi un poco,
Sai che n'avrà anch'io piacer:
Rendil sì, che al suo sembiante
Le mie labbra io metta appresso,
E vi lasci un bacio impresso
Non bugiardo, e non leggier.
Sol un bacio? Ah! ch'io far dono
Gli vorrei di tanti baci,
Quante son l'eterne faci
Use in cielo a scintillar,
Quante l'erbe e i fiori sono,
Onde april veste la terra,
Quante son l'acque che serra
Del suo grembo il vasto mar.
Ma se dunque ciò non piaccia,
Incorrotta Genitrice,
Che il tuo Pargolo felice
Solo stendasi ver me

Deh più presto alle mie braccia
Tu l'affida e 'l raccomanda,
Se d'orgoglio ti domanda
Forse teco non sembra a te.
Baci e baci alla sua fronte
Ora destra ed alla manca
Porporina gota bianca
Baci e baci io donerò.
Nè voi già, sue luci pronte,
Chiare sì, come due soli,
Nè voi, rosei labbricciuoli,
Senza baci lascerò.
Verrà forse ancora istante,
Che i miei baci nel suo core
Forza facciano, e d'amore
Vi risveglino un pensier,
E ch'egli il mio sembiante
Le sue labbia metta appresso
E vi lasci un bacio impresso
Non accorto, e non ognor.
Se ciò fia, che più beato
Di me negli anni spenti?
Chi ne' secoli venenti
Più beato mai sarà.

Chi dal Caucaso gelato
Agli Etiopi più neri,
Da quest'onde a' lidi esperi
Più di me beato or v'ha?
Me beato mille voci
Già chiamano, e mi dicono
Dagli ombrosi loro spechi
Ripetendo me lo van.
Già già gli Angeli veloci
In me fissi tengon gli occhi,
Da bella invidia tocchi
Sospirosi se ne stan.
Che poi fora, s'egli dono
Fosse a me di tanti baci,
Quante son l'eterne faci
Use in cielo a scintillar,
Quante l'erbe e i fiori sono
Onde April veste la terra,
Quante son l'acque che serra
Nel suo grembo il vasto mar?
Ah! che varios pensier solo
Già mi rende a me maggiore,
Già mi tragge di me fuore,
Già mi guida, ov'io non so.

Parmi aver le penne e il volo,
Correr parmi quella via
Sulla quale il forte Elia
Già coi venti gareggiò.
Venti, venti, ch'io conosco,
Ben conosciste mi semora
Alle mai non ferme membra,
Al soffiare, ed al ronzar.
Sostenete, che ora vosco
Ancor io gareggiar tenti
Seguitate, o venti, o venti
Il mio rapido volar
Se non che mi tarpa l'ale
Un' opposto aspro pensiero
E dall'alto mio sentiero
Me ritorna all'umil suol.
Penso oimè! Donna immortale,
Come indegno son pur molto
Che il tuo Figlio sul mio volto
Stampar voglia un bacio sol.
Amen quando alla sua fronte
Alla destra ed alla man
Furon la gota e mia
Baci e baci io donero

Nè le sue due luci pronte,
Chiare sì, come due soli,
Nè i suoi rosei labbricciuoli
Senza baci lascerò,
Almen egli in grado l'abbia,
E ridendo ne dia segno:
O s'io pur ne sono indegno,
Nè ciò torna in suo piacer,
Vera almen, che le mie labbia
Al suo viso io metta appresso,
E vi lasci un bacio impresso
[illegible] leggiar lo, e non leggier.
Sconsigliato! che speranza
Nutro mai dentro al cor mio?
E per anco non veggo,
Che di tanto indegno son?
Bella Madre, vera stanza
D'ogni bella virtù vera
Deh non essermi severa,
Ned avara di perdon.
Quel tuo caro Fanciullino
Tientel pure stretto stretto
[illegible] le braccia sovra il petto
[illegible]

Da quel tuo Bambol divino
Baci pur talora prendi
Talor baci a lui pur rendi,
E raccolga i baci amor.
Ma se mai fuor de' vermigli
Dolci labbri un bacio t'esca,
Che 'n vigor sugli altri cresca,
Deh, lo porga a lui per me.
Questo bacio, così digli,
Tel don'io, ma non io solo:
Un amante tuo fidicolo
Ora meco il dona a te.
Gentil bacio, che dovrai
Da tal bocca uscire il primo,
E qual ape sovra il timo
Su tal viso riposar,
Gentil bacio, escine omai,
Ma deh mira a farti onore:
Sii, e tanta nel vigore
Gli altri baci soverchia.

Sopra la Conversione di San Paolo

De fortì egressa est dulcedo.

Vieni, e m'ascolta, o nazareo Sansone
ch'io dirò, come il dolce esca dal forte
Nol seppi io già dalla tua rea consorte
i miei Numi non son ella e Dagone.

Tra le mascelle orribili un leone
colse i favi olenti, e l'api accorte
fecero nel mostro che di sua morte
fu famosa tua fu la cagione.

[illegible] ti chiegge mmagg[illegible]
[illegible] che mentre nulla [illegible]
[illegible] pianto e sol di stragi e sangue

[illegible] voce, che in un lo atterra, [illegible]
Sol esce sangue, e di sangue e pago
[illegible] qual favo or dolce.

Tutte le sere vengono due fanciulle a bere insieme
ad un fonte mentre il padre siede alla sua porta.

Per mille tombe di chiese sparse
Roma, eterna sovente per amore un giglio
Fra mille canti di virtù leggiadre,
Fiore nascente e pianta, fior e virgulto,

Ecco vien l'avo, e qual pietosa madre,
Va rivolgendo a due nipote il ciglio.
Da lor è mai le fanciulletti il padre?
Or lor vecchio si nasconde il figlio?

Ahi! perfidia l'ombriglia, e lento al seno
Le torna l'una caligine infernale,
Cui talor tende in van rosso baleno.

Roma, misera, omai, deh rompi il freno:
Esci dal cupo il giorno e non li ami
Almen dal Vero, non de' figli almeno.

Nel 1[illegible] si recò a tutte solenni funzioni, compagna del
[illegible], sorella [illegible] nella età di otto anni, dopo
non breve [illegible] placidamente addormentata spirò nel suo letto.

Dove il buon vecchio [illegible] canuto pelo
Del sacro tempio sull'augusta soglia
S'già a Fede e in su scendea dal cielo
Fra la Speme e l'Amore in pinta spoglia,

Quando stanca del suo fragil velo
La fanciulla di scorgersene l'invoglia:
Lo vene, suda ed altra presa dal gelo
Muore nè lei morir sente la doglia.

La Fede s'incontrò nella bell'alma,
Ed in passando a lei la destra stese,
E dolce agnide un ramuscel di palma.

Essa accettò la mano, e 'l dono prese.
All'avo ed a' germani fermezza e calma,
Ai lumi al padre con sospir le chiese.

I suddetti Neofiti

Così parla il Catechista.

Io v'ho, e non m'infingo, e non v'ingannno;
Voi mi destate un doppio affetto in core.
Al dì per voi sol allegrezza avranno;
Io sto fra l'allegrezza ed il dolore

Della speranza mia dal mio timore
Così giunt'il piacer, quindi, s'affanno.
Nè ciò v'incresca, che dal solo amore
E la speme e la tema origin hanno.

Io v'amo, o figli ed il amandovi temo,
Che forse la vostr'alma oggi si monda
Dal non si serbi fin al giorno estremo.

Ah se bramar si dee la morte a chiamo,
Se nell'ora più rea oggi m'ascondo
Non io d'è ch'abbia, ch'io tema la io v'amo.

Su le parole che soleva dire S. Teresa.

Pati, et non mori.

Morte sol cruda e spaventosa a' rei,
che loro insoli'oggi più ora spoglia,
Alle bell'alme no, che anzi lor sei
Principio del piacer, fin della voglia,

Il negro piè su la tartarea soglia
ferma, nè l'oppressar unqua a colei,
che quel la sprigge sovramana voglia,
in traccia è sol di lacrime e d'omei.

Queste le anime, che mai contenti stanno
intorno a te, sì nell'oscuro inferno
di seme col singulto e coll'affanno.

Sola a cui sol vedo ampio il governo:
te fugge, sol paventa il danno,
che non rimanga il suo dolore eterno.

In lode di San Luigi Gonzaga

Sciolti.

O ruscelletto, che d'un colle all'ombra
Tra fresche erezze e gorgheggianti augelli
In cel giardino solazzando vai,
Or perseguir i rapidi tuoi lati
Or a piè lento limpida pestiera
Con pettruzzole bevo, or tu raggiri
Per le fallaci vie di un labirinto,
Di danza in danza trasvolando, fuori
Spandi, e roce così e potente fregi
Le molli sponde, o l'ombrifero tuo
Seno! se ancor nell'umide mie impresse
Vie e orme nelle vermiglie ti guardo,
Se lungo il margo non vedo più l'erge
O di punica mela unguenta
Ah! ecco ei viene a me! Ecco l'amata,
Presso a me, dove marmoreo pesce
Con picchi semplici le sovrevenda acque
Di cupe ombre mormorando chiama,
Ah! non mai sanno più le sue offese.
Una sacra gentil Immaginella

...r esso meco io porto, a cui fa cerchio
Ebano terso, e lucido cristallo
...Nel prezzo scorrese aer fa schermo
Or giunto sarte ed Anselmuccio e Cecco
Questo me l hanno! Ma l'han chiesta indarno,
Chi propria a te, non altri ha la serbo.
Mezza già non più sotto il mio velo
Ale bramose luci io te l'asconda:
...n conosci? Essa è la cara effigie
D' quell avventurosa giovinetta,
Che la tua genitrice a te rammenta,
Quando, va e fino che ella è raccolta,
...per mano, entro il suo core
...i suoi affetti lentamente impara,
E su i talami i materni ancelli
...i quale alor sen' gia mormorio
Importunissimo con le sonatelle.
Brami saperne il nome? Egli è Luigi.
Luigi egli è: di ravvisarlo impara
Alla serena, varia e nei lumi
Alle virginee gote, al roseo labbro
Con l celeste amar come il suo sole.
Sarpi le due misteriose Donne,
Che l'ingegnoso artier finsegli a tergo.
...la quale è di acciaio rossa

...ge le treccie d'oro, l'altra di spine
E... ...ta ortiche il nero ciuffo avvolge.
Questa di bianca ed ingemmata gonna
...è membra veste qual novella sposa:
Questa l'incolta e ruvida gramaglia,
Qual vedova dolente, è ricoperta.
Ambe però ...rasparide, ambe leggiadre
...ar insieme alternan le amplesse e cari.
...ferior è costei, a cui ride boschi,
...'l ...lpestri speco ha per abitatrice;
...altra innocenza, a spasseggiare avvezza,
Sul margo ...le pertisse mi ragguarda
...i quetti arboscelli in paradiso.
...mè ...rtù, che or nulla soggiorno
...lasciato, e quante in me chiusi volo
...nerabilmente in me ...ostr...ar seguo.
...ell'...l poi delle vaste travi pelle
D'...mbracciar onestamente ignudi,
...il ...n'...nanzi a scudiere armato,
...ch'...incarna, e par, facciangli vento?
...ngeli son, che su le aurate penne
De' più volanti rai spesso mantelli
A me scendean tahe rotanti spere
...d'...è, come sul capo altri gli pende
E dalla nube, ov'è mezzo nascoso.

... pioggia di fior sovra gli sparge,
Ilio contempla le inclinate sfere
Or lei fa suolo di se crudo scempio,
E quasi che stupor n'abbia o ribrezzo,
Con lubrica man la disviluppa, e croda.
Alto gli parge quel funereo legno,
E cui squarciata e sanguinosa pende
Del suo Fattor la salma. Atti non lisse
In terra no, ma sovra un cel tessuto
Le preziose lagrime raccoglie,
Or le non so, se le rassette ogni
Un arco saprà sassi al imperio.
Vane ancora là fra due colonne
Un pagurete dalle vicine piume,
Che pettoto col pie arido esciva,
Ei profondamente taciturno,
Fatto alla guancia di sua palma letto,
Pensoso sovra arrestar i cenchi e d pensieri.
Ecco più su gli spre. alti roani
Ei ... ie ... e ilarmente assiso,
E cinto i lombi di vestita fascia
Un bandetto ha te segue al guardo,
E ... so ... ver ... gli il dito eburno,
Del mostra e semora dar preghi, e dammun
Ma in fratanto, ... Fanciullo

Qual pensiero a tal vista o sen ragioni?
d'ammirti tu? la pregi tu? risponde.
Deggio io forse temer, ch'egli non t'abbia
Degno ti paia che del suo ti renda?
Senza, se questo è ver, torni il suo.
So ben io che farò. Lecco, Anselmuccio,
O di Luigi fervidi amatori,
entrate, anzi correte: ecco alla fine
Ecco il vel dono. Ma... ne sei tu pago?
Ah! no: non mi l'accenni alle pupille
Ilarmente in cui volle a lacrimevole
Ahi! ti trarmi ad amor le inerti,
Ogni ella impaziente andò mi accusi,
che a darlo in tua balia troppo non tenta.
Ve' dunque ch'io già tel cedo: abbilo in pace
Ma, o, a troppo nol perda, e non desiri
Il compagno del suo che ha perso meco.
Se piccol cor d'uom cape in sì
Incostante del padrone i talenti.
Ma il tuo istante, e se d'un solo solo
Poco non sei, taglione cento, e mille,
Ritiene pianti in sì, taglione tanti,
che se a tanto amore unanime ei sappia:
E quanto ai, che di cuore sei sicuro,
Vinse a tua moglie, e pel tiranno a perdo.

certo avverrà, che prima essa il vagheggi,
E posin e te lo torni. Alor su l'ara,
Che ai tua man con lunga cura ergesti,
Devotamente il posa: indi in un vetro
Della più cristallina onda ripieno
Ninfe elette, pudiche,
saggie, diligenti, profane, tauna
E l'innocente fascio a lui consacra.
Ma se mai dargli un fior, che lo somiglia,
Tregli pur di gelsomini iberi
Un grato e rugiadoso ramicello,
Pari a cotesto, che nel seno avea.
Qual essi più dell'arabo aer pasce
E tali avvera simiglie hanno e pregio
Del più bel latte e delle nevi alpine
Quel verginello avea candida l'alma.
E giace, ahi morte, al fior
Non se si grato odor, che a l'arme prede
I sicuranti zefiri spargeano,
E da sue virtù egli spargea
Dolce fragranza, che all'empiro ascesa
Le elette spirti innamorovvi e l'Nume.
Ciò udì dal tuo martirio, core
Non gli sono ose con e te e zero
Non gli conosce il, cor toglie mai.

A questo ci si richiede: e senza indugio
con riverente cor tu quel concedi.
Nè non contento, che il magnanimo
Sia per te si compia, al tuo germano,
che all'etade, al sembiante, ed a costumi
Te stesso agguaglia, sì lo metti a grado,
Ch'ei se ne renda mirator non tardo.
Quante tratte al pueril trastullo
Pronte siete amendui! A me talvolta
Se ritto ascondi, e con infinta voce,
che di profonda, e di lontana parte
Sembra venir già stanca, il non seppi
Io dir, perchè di te pongasi in traccia.
Se poi ode ella i miei ed a marmitta
Ir, vagando, e stai quatto quatto,
Non l'un sospir percuote l'aria, e lei
che a te ancor'ora sdegnosetto ei credi.
Ai volta indocil anna arroni il orglio,
E mesto ell sopra a la balaustra,
Ove non a piume, a studio in vano.
Scopre l'amata; corre; la palme
Intorno avvolge, e ai vaghi destrieri
Ir via lapsa se vietan i vecchi.
Così l'uel che di tanto in tanto ne rendanni.
Liberale pur, che ad innocente etade

Non si accoppia lo scherzo ancor a lui,
Di cui tu porti e le ralleggre e 'l nome
Santo solea nella stagion sua prima.
Ben lo sapete voi tende e bandiere,
Che osservaste in carica e d'elmo
Ir re un di le pargolette membra
Ed or a spadaccino, or l'asticciuola
Luminanti bronzi e ne' tumbalti
Ilare, e tutto rallegrare il campo.
Che? S'ei diede anguanco opera al gioco
E tenebre ancora e nel silenzio
Ir e più volte e lacrimar fu visto.
Così, così sovente egli vi miri
Trarsi gli irrequieti spiritelli,
Dar le usate baje, e con le fronti
Di lui modestamente inchine
Porre a sua laude le veraci lingue,
Sirri, amentar, carpli sconquis.
Né, ché degni sua mano esservi presta
L'aspro della vita incerto calle.
Chi se da lui tanto favore impetri,
Cento volte avventurato e felice!
Povero no, ma sulle brune teste
Di fieri serpi, onde la strada è sparsa,
Tu la correrai, fin che alla meta

[illegible] più trionfalmente [illegible]
[illegible] luce meta, oltre [illegible]
Altri mirto, altri [illegible], altri narcisi,
Che non [illegible] qui nel tuo giardino.
Altr'ombre, altri [illegible] [illegible]
D'acque in grado al suon mormoreggiante
[illegible] sono ancor, che né più freschi prati
Qui mai non [illegible] né più ameni colli.
Lungi dal pianto, e dalla noja
Andrai vagando, e l'allegrezza e il riso
Coll'arpe in man, co' coturni al piede
Ti danzeranno intorno, [illegible]
Che nell'immensa luce, ond'esso è cinto,
[illegible] terrà mai sempre al fianco,
E così per [illegible] e [illegible],
Per [illegible] e quelle valli
Ove stesso li [illegible] compagna, e duce.
Che se pudor si [illegible] in mezzo il velo
Ove ti desta nel cader sua [illegible]
Ma [illegible] nevamente in terra,
„Ah! che fia dunque a rivederla in cielo!

... verso che prese S. Luigi Gonzaga quando gli fu vietato di fermarsi nella orazione.

Fuge, Dilecte mi. = Veni, Dilecte mi. Cant.

Fuggimi, cela, il tuo desir s'infreni,
Disse a Luigi il suo divino Amante
E tosto in atti d'amarezza pieni
Si mirò per fuggir mesie le piante.

Ma che? Dovunque il suo dolor la meni,
Il caro obbietto a lui si para innante,
E viene, sembra dirgli, a me ten vieni,
E sazia gli occhi tuoi del mio sembiante.

Egli sta fra due contrarj venti;
Venir non debbe, per venir ch'ei brama,
Fuggir non puote, per fuggir ch'ei tenti.

Ch'ei venga, o fugga, Amor, tu non consenti,
E pur tu stesso all'uno e all'altro il chiami.
Così gli strazi il sen con due tormenti.

Entrando in Religione la nipote d'un Regnante.

Melior est qui dominatur animo suo
expugnatore urbium.

Dove sono gli strepj fulminanti,
Terror degli implacabili Anniballi
Che ai smaglianti usberghi e d'elmi ottuanti
Sparser un giorno le straniere valli?

Tacciano i suoni di trombe e di timballi
Sotto gli alti vessilli tremolanti,
E trascorrano fra gl'irati cavalli
Incatenati i pugnaci elefanti.

Ma quanto ammirabile, Vergin guerriera,
Sorgi tu dal trionfal serto la chioma,
E pieghin agli lauri, agli bandiera.

Vesser tu stessa e domatrice d'anime,
Non maggior santo ergi, che mai sognarono
Star da sovrano a Babilonia in Roma.

Per Monaca.

Stette stette sull'uscite: è giunta ormai
La saggia Vergine all'ara innante:
Entro un mischio di nuvole e di rai
Per man la tiene il suo celeste Amante.

Stuol d'Angioletti intorno a quel sembiante
Guizza, e vola, nè riposo ha mai.
Su l'umil fronte, che le luci sante,
Chi gli atti ammira onestamente gai.

Sie sparsa l'ali un scrisse il nome,
In le rosti l'una sparsa, ed un le na tolte
I ricchi panni e le sciolte chiome.

Quasi l'onde la copre in ciel ordite,
Ch'un sospesa qual canta, e duce stella
Qui sol vegna virtù, rotte, saggie.

Per Monaca.

Aurora, o nube, che lambendo vai
Del sacro tempio le superbe volte:
Ah, che gran cose tieni in grembo avolte,
Indidissima luce, aprirti e mai.

S'apre: e con atti maestosi e gai
N'escon due donne in bianchi manti avvolte:
Ambe di rose in paradiso colte,
Ambe son cinte di celesti rai.

Scende Onestade, ed a coloi sen vola,
Che appie' dell'ara immemorata geme,
E con turbine d'oro a Dio la invola.

Beltà le coglie in un purpureo velo:
Indi si slancia l'una l'altra insieme,
Torna alla nube, e con la nube il cielo.

Per la ricuperata sanità di Sisto VI.

Vieni, diceva il Ciel, vieni, grand'alma
Ben d'altro armata che di piastra o maglia.
Tu combattesti assai: cogli la palma
Dovuta al vincitor della battaglia.

Ferma, dicea la Terra, arresta il corso
A me, se non ti cal della tua salma.
Temo che in nembo al tuo partir m'assaglia,
Non certa ben, s'or mi ritrovi in calma.

Siete amor fra due, anima sorta,
Tenta a lottar qui nel corporeo velo,
Spinta a goder là nell'empirea corte.

Premiava il Mondo, ma l'ingordo telo
Del tirannesso pose al fin la Morte:
Ch'ebbe pietate della Terra il Cielo.

Secondo il suo solenne ingresso dopo alcune [illegible]
Consig.re o Giovanelli Patriarca di Venezia.

- ma parte ne del più fiducente
Una sola grido: Vite, che vedi?
- e mi io sguardo: ed ecco un uomo avente
In mano un vorto, ed un lione a' piedi.

San Marco, ei mi: ecco il Vangel, ch'io diedi
A Pietro, e Pietro a te, Roma possente.
Marco son io, che dall empiree sedi
Or vengo a consolar una innocente.

Sorgi, Vergin dell'Adria, il negro velo:
Gli altri del tuo valore, onde si mosse
In terra sì, ma non mai ute in cielo.

Tacque e la folla tutta si commosse,
Arse negli occhi, s'arruffò nel pelo,
Arse un ruggito, ed il Vangelo si scosse.

Essendo scelta a protettore degli Argonauti di Ferrara
l'Cardinale Marcello Crescenzi.

„Non son, non sono io quel che paio in viso,
In cigno son, e di novelle penne
Volo, e sul dorso d'una nube assiso
In fin al vecchio della luna io m'vengo.

Di polve sozzo, e di sudore intriso
Ma sbuca il Veglio dal fatale albergo.
Lacci i nomi; ecco Leda; io lo ravviso,
E me tre volte ne' suoi flutti immergo.

Lui farterò le generose piume:
E se veder da man il nome vostro,
O gran Marcello, scaglierà nel fiume,

Io riverente il prenderò col rostro,
E là tranquillo, ove d'eterno lume
Cinto il vedranno e l'aquilone e l'ostro.

[illegible] stesso argomento come ha rivelato [illegible]
[illegible] stesso Cardinale la Tassura e gli Ordini

[illegible] hi mi rese l'[illegible]ne,
[illegible] tastello [illegible] arra il fin [illegible] venne
Dacci che poi sulle mie tempie [illegible] hine
con gran mistero aperta [illegible] interenne,

Dessa pur è, che la mia cetra al fine
[illegible] de' cardi, e [illegible] tessa mie le penne
Ilse a posarsi [illegible] sulle vette alpine,
[illegible] sulla punta [illegible] eccelsi antenne

[illegible] sei tu che riprendi [illegible] suono,
[illegible] dolce [illegible] traggo dalle [illegible] aurate,
Ed [illegible] mia voi [illegible] perdone."

Sì! [illegible] prima [illegible] tempie usate
È riconosco in fin, come non sono
Contrari nomi Sacerdote e Vate.

Sorride scelta a protettore de' Fortunati di Arcadia
il Cardinale Corsini.

Allude alla stemma e alle vicende dell'Accademia

Ecco che fra l'orror di lampi e tuoni
Il mar dolente e sconosciuto infiasti,
Se pur non ti conobbero i Tritoni,
Che spesso mezzo naufrago invocasti.

Poscia restaura gli alberi e i timoni,
Che teco porti onorati e guasti,
Sicura i minacciosi aquilloni,
Da cui più volte in van irsuta imperversi.

Ecco impariste, ecco le spume adora
L'Astro benigno, che sassarra e serto
E più tranquilla favorisca, ed ora.

Lieti potranno i tuoi nocchier intanto
Le sponde abbracciar su la sponda
E Teseo e Arianna amorosi al canto.

Per novello Sacerdote.

Justitia et Pax osculatæ sunt.

A destra dell'Altar siede la pace,
e sul piè ferma alla sinistra è l'ira.
Una l'oliva tien, l'altra la face;
Questa tremendo va, quella sospira.

Ciascuna gli occhi all'avversaria gira,
E quei due stelle son, questi due brandi.
Ciascuna il nuovo Sacerdote ammira,
E pensierosa lo riguarda, e tace.

Ma scioglie ei già gli operatori accenti.
Ecco il Nume sull'altar discende,
E se lo recan sovra l'ali i venti.

Or cangian ira e pace atti ed insegne;
Che quella il ramo, questa il ferro prende;
Ira sen treggia il crin, pace lo spegne.

Essendo eletto dal Popolo di Venezia in novello Pisano, che fuor dell usato non ebbe veruno competitore.

Veggia che di custode orba sen resta
Dove sparger dovria lacrime amare,
Spesso nel cor de' boscarecci desta
E pronte, e forti, e rumorose gare.

O sacra Verga, o maestosa Vesta,
A troppi ingordi, ohimè, siete voi care:
Ed a partirsi in due la turba è presta,
Qual gonfio flutto in tempestoso mare.

Sul'è pertanto, che te solo chiede
A suo duce, o Signor, la greggia intera,
E che niun teco pareggiar si vede?

Ah! troppo il tuo l'altrui valore eccede:
Egli tutti innamora, o li dispera,
O lieto, o taciturno ognun li cede.

Il savio Autore non meno insegna per suoi panegirici, che per la sua pietà:

Odo per altri del parlar la vena
che dolcemente da' tuoi labbri move,
Qual talle nubi la regiada piove
Su l'erba verde e l'odorata arena.

Da la pietade ond'hai l'alma ripiena,
E di che desti le sì chiare prove,
Sola dentro al mio cor l'estro commove,
E gentilmente ad encomiarti il mena.

Del onor vero al più sublime segno
Ella t'innalza e parmi in cor che venda
Ogni mondano più di memoria degno

Ove meglio ti pense, ed altri commenta
Più d'un altro abbia ed un secondo ingegno
Non, che per prova la virtude intenda.

Mentre che il Turco moveva guerra contra i
Cristiani, e specialmente contro la Sicilia.

Io veggo a Mongibello un vetusto
Fabro incude, e il seminudo Bronte.
Io sento i colpi del martel robusto,
A cui risponde la caverna e il monte.

Sta per le viche della vecchia Bronte
Con gocciola di sudor sul muso adusto,
Più nero più che l'ombra d'Acheronte
Sia bagna il volto ed il velloso busto.

Bronte, l'affretta a preparare i dardi,
Che l'ottomano Encelado alla pugna
Sfida il ciel con la voce e con gli sguardi.

Arde e nel sangue sua, empio e sfrenato,
Mordasi in vano e ribellato e pugna,
E sotto un'Etna immane almen soffia.

Ne vede i giovenetti guerrieri in battaglia. Intenderà
da un guerriero che riporterà la sua vittoria contro
il padre.

Mira colui. Vè, come altier cavalchi
Entro un bosco feral d'armi, e di carra:
Vè, come sforzi i nimica schiera,
E lunifere teste atterri e calchi.

Ecco vi, teste coi vincitori
Tornar con a sanguigna scimitarra.
Di lui chi l'arte, e chi la guerra narra,
Chi dagli arbori il guida e chi dà post hi.

Egli è Signor, un tuo vetusto padre.
Or prendi ad emular nella grand alma,
Onde nacqui ma d una ardita madre.

Che dar leggi, e voler popoli in calma
Minor opra non è, che vitto e squadre
Rotar il ferro, e riportar la palma.

Intanto va abitare in Campidoglio Abondio Rezzonico fatto Senatore Romano.

Nè superbi palagi, ove sono mura
Orientali arreca sprezzeggia,
Albergano talvolta alme, che fero
Sol destinate a pascolar la greggia;

E in nacque all usbergo, od alla reggia,
Talor mena sua vita in loco oscuro:
Così, prode Signor, non si pareggia
L abitator sovente all' abituro.

Ma tu per termo in tanto error emendi,
Quando pien li usurar, volo d'orgoglio
Ir sul Parnaso per farvi nido, ascendi.

Lì, che dal Gange al mauritano segno
Suona de trionfale Campidoglio
Non v' ha soggiorno, che di te sia degno.

Argomento tolto a leggere alle nozze ed indole
Personaggi

[illegible] sul [illegible] Astrea · fino alla pancia
Arcano nelle nuvole [illegible] descrivere.
Tiene ed appoggia sulla man la guancia
Scandaglia [illegible] pensieri.

Sono i sospiri grandi [illegible] suoi [illegible]
E [illegible] penna [illegible], [illegible] la vicenda:
Sulla [illegible] mette [illegible],
Quale [illegible] fine, quale una [illegible].

Già colle braccia tremule e [illegible]
[illegible] stringono, già [illegible]
L'Amore [illegible] mente [illegible].

Ecco [illegible] [illegible] [illegible] [illegible],
[illegible] alla sfera i corridor [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Essendo con estraordinario dispiacere di Roma morta
repentinamente un paggio, e sepolta insieme col
figlio da M. Caterina Gabrielli.

Febro, qual fu, gran vetro, il tuo consiglio
Quando t'apparve il sventurato ostello?
Mettesti un urlo, ed aggrottasti il ciglio,
Ascondesti nell'urna il capo e 'l petto.

Lasciar le vimete tronche a mezo stelo
Le rose con le rose e 'l giglio,
Vile per empio fato morte orrendo effetto
Sopra un rogo gittaro la madre e il figlio.

Pianto mandò ne sentian i venti,
E al feretro intorno in su le penne
Ogni Ninfa sospese i lor pianti.

Si scosse i venti, ed ogni Ninfa scorse
Più che nube il Sol fu anche coverto,
E sì crebbe a Dirce non scorrere.

[illegible] ch'a lei venga ca[illegible] M[illegible]mpa stasera, che pregata
gli debbe esser un poco quanto da opirare e[illegible] così, ch'
egli nell'ira sua si ripensasse, e [illegible] ch'è [illegible] momento
un buon empiratore.

Dell'accidalia ventilosa stanza
uscîr tre figlie di Giove ignude preste,
a cui quelle non men belle che oneste,
semplici, innanti a lor movansi in danza.

Mentre Iolaia or s'arretra, ed or s'avanza,
Cammerti detto avea che voi mi feste
Quando pronta al mio prego orecchio deste
ed hebbi vinta pur la mia speranza.

Grato a voi sappia s'io ne, e valia,
E se mai nulla d'arte indi in me crebbe
A se mi s'apre al guiderdon la via.

Ma che rendervi oppon quel che vi debbo
Per tre merti sì bei l'anima mia,
Il cor, quor ne vo' Dee, forse ch'io debbo.

[illegible] vestuta abito religioso
un grande Amico dell'Autore.

I.

[illegible] Amico? Ed io pur deggio
rimaner serva te vedova e sola?
Ahi crudeltà, che impacabil duolo,
A me piena di pianto in dolor deggio!

Dici: Io mi dà che dal natio mio seggio
"e se mi levi impaziente a volo."
Io ti seguirti sino al freddo polo,
sino a quel mio sontan, che mai non veggio.

Senza te ogni loco, ove tu sei,
e senza te Samo, Citera, Delo,
e Olimpo stesso amor grave mi fia.

Ma lasso! viene a me chiusa ogni via
e tu pur deggi, e mi ti copre un velo
e sol resta con me la doglia mia

II

III.

Ben, raffrenate il pianto, occhi miei lassi,
E tu gli aspri sospiri, alma, raffrena:
Che se l'amico legge, e rea catena
.. me pur toglie seguitarne i passi,

Là mansuetamente per lui vassi
Ove non altro che pietade il mena.
Ad un nobile cor troppo gran pena
E' stare in luoghi oui, profani, e bassi.

Voi farà del suo valor ben mostra,
E nai sovente dal paterno tetto
Saremo ad ascoltar la gloria nostra.

Quale cor me sarà vanto e diletto
[illegible]

[illegible]

[illegible] formidabil Orse
in ruggh[illegible] minacevole sen venne:
[illegible]mar [illegible]orte, e s'incurvar le antenne
Quando averta e l'Oceano ei corse.

[illegible] che a notte la stanca sorse,
[illegible] l'stan[illegible]'ordaliso a sostenne
[illegible]e prorompente lacrime ratenne
[illegible] mondo ch'em le sue [illegible]e nasse.

[illegible]
[illegible] corse in ramo [illegible] curata pigli
[illegible] [illegible] e [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Fetir la gemin' Orsa, infin che morte
[illegible]

...ersimose nozze celebrate quest'anno in
... e Barbara Querini.

...za i gravi peso degli armati legni
... salso mare ed il britanno.
... le prue romane stegni
... ...ger l'onde in ...ranie.

... vian desiante segni
... e nuove ... remolar un panno:
... mar andar ... anche, amor qui regni
... ...o degli rivelando il vanno.

... ...ente le ... ei mena
... ...ta, mostra nuova ...gli
... ...ornate ... ...ne ...

... ...l ... a ... ...
... ... e pieghi ...
... ...ra ... ...

Andando a villeggiare sul suo con grande strepito una
[illegible]

[illegible]
[illegible] appare [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

Per la morte del Padre loro Autore

[illegible]

I.

Il mio Padre dov'è? Qui pur solea
Starsi l'intera notte ad ascoltarmi
Ed io talor cogli occhi or lo vedea
Porsi la mano sostenere il mento.

Allor io al mio pindarico ardimento
Qualche spirto gentil plauso facea,
Ed allor con modesto portamento
Il caro Genitor forse ridea.

Ora in quell'erma parte ove riposa
Ha non molto più giù con il mio
Zeno, o Muni, o selve, o valli ascolta.

Ei non risponde ma ben sento i rai
Dell'agitato cor, che mi risponde
Ch'ei, il Padre tuo più non sedra.

La morte del padre raddoppia essendo lontano
l'Autore.

II.

Più non vedrò mio Padre? Oh! visto almeno
Avessi allora ch'ei giacea sul letto
E fatto intorno a se l'aer sereno,
Ch'ei stava per usar l'alma dal petto.

Baciato l'avrei tutto ripieno
Di quelle lagrime d'amore ch'io versotto
Lacrime versandogli nel seno.
Dirò gli avrei.... Ma che gli avrei mai detto?

Congiunto il suo volto al volto mio,
Con un sguardo lo spirante spanso
Dato m'avrebbe, il so, l'ultimo addio.

Se fosse potuto venir manco
Egli solo, non so: che forse anch'io
Morendo ad un, gli sarei morto al fianco

III.

Morto, ahi lasso, ma pasciuto, si com
Morì l'avventurato genitore.
Tre volte egli hebbe per nome
Che gliela pose in sulle labbra amore.

Udido il gran nemico, e per furore
Si lacera le viperine chiome:
Udillo e tratto un gemito dal core
L'armi addentò disonorate e dome.

Poscia a guardare avanti e ne cercava
Con lo sguardo torvo con un sorriso
Gli occhi e vista e smarrita [illegible]

Quando [illegible]
[illegible]
[illegible]

IV.

Al cielo corse, e già beato adora
Ei che Donna e Regina lui riceve:
Quegli occhi soavissimi già vede,
Tutta essa il cielo allegra ed innamora.

Bacia il lembo della gonna, ed ora
Ne stampa sull'augusto piede:
Da quel materno cor indi mercede
Con preziose lacrime m'implora.

Essa lo copre del ceruleo manto,
E colla man più candida che giglio
Gli cinge il sacro, e gli rassetta il crine

Ma E. me come a lui risponde intanto?
Il narra, o Pietro a dilli sol, che il figlio
Non mai [illegible]

Entrando in Religione la Sorella dell'Autore poco dopo la morte del Padre.

[illegible]
Non pensier torce dall'ara
[illegible] Maestade d[illegible]
[illegible] voce di parole avara."

[illegible] quale e cor[illegible]
Del sembiante la sacra ombra risguarda.
Ah! non più: finalmente io ti ravviso
O del mio Genitor anima cara.

[illegible] tu scesa per mirar la figlia
[illegible] dell'insano mondo i pregi sdegna
[illegible] ede esultante gli compiua."

Morta pur [illegible] de' tuoi sguardi è degna:
Ma qualora ne avrai sazie le ciglia,
[illegible] meco resta, o fa che teco io vegna.

Rodomonte ucciso da Ruggiero scende all'inferno, e
s'incontra in Mandricardo, che era stato ucciso
e ucciso parimente da Ruggiero.

I.

Stavasi colle man sotto le ascelle
Mandricardo alla ripa d'Acheronte
Aspettando (fra ombre meschinelle)
La barca affumicata di Caronte.

Quando la vasta e scapigliata pelle
Del primo incontro e furor di morte
Si stringe sopra il naso e le mascelle
Il sangue ancor dalla squarciata fronte.

Ti vedo (gli parlar primier sospese
Vedendo il suo compagno) o degli Achi
Il tuon seguì delle parole accese.

Scendesti qui per trar la guerra
Di scudi una man, l'altra agli stinchi
Ma non manda all'inferno armi la terra.

II.

...ro, che dalla barca ferrugigna
...de frattanto l'implacabil ...a;
...ì, ha le una feral luce sanguigna
Tosto raccende e i sopraccigli arruffa.

...agnesco dentame ora digrigna,
...r nè mustacchi arronciglieti sbuffa:
...marris mamende altrui sogghigna,
E le due combattenti ombre racciuffa.

Seguite, anime forti, anime eccelse,
L'ire degne di voi, ma vi rammenti,
... nube da serpenti vi fuggir ...

Che bel vedere innebbiato e smarto
... smorta al suono di sì orribil carmi
... mater, se tolto le v'hanno a torto!

Ercole nella presa di Troia.

(*) Sono così stranamente Ercole poichè Paride uccisore di Achille, il quale aveva fatto strascinare tre volte intorno a Troja il cadavere di Ettorre.

Ercole, ov'è quel tuo superbo vanto
O del pesto ladron della caverna,
O della serpe uccisa alla palude
O del cinghial distrutto e ermanto?

V'è la clava, ed il peloso manto
Ch'indi ancora nella vasta interna
(*) Ecco, e ch'ardi per sentenza eterna
Servato a vendicar l'onta del Xanto?

O vero! di maniglie e di gonna
Gran acerbi ed gran combinati intrichi
Ne' voltoggi, e fido appo una canna.

Sono sue e ed adunque Ercole si prostri
Che, egli pur armato, mostri ne' vasti
Suoi della forme l'abitator di mostri.

per nozze

o [illegible] regalo per le nozze [illegible] paresse
un regalo alla Sposa.

Giulio tenerello agnoletto,
Che nato, perse in Amalunta sei,
Venne, e ti guida Amor, venne a miei,
Il tuo pie' d'aureo laccio Imene ha stretto.

Quanto dà dove il suo caro aspetto
L'esposo intorno fa più lieto e bei,
Corri lanza, schiattisci annasci a dei,
Non cada scotti, e torci il dosso e il petto.

Forse arrestarà, ch'ella t'accolga in seno
E tu la man, che t'annodò dal suono,
Torrai lambir, torrai vaciare almeno.

Ma le tue voglie allor compra, o profano,
Ti sovvenga, che al piacer d'un solo
Serbata da Numi è quella mano.

Le disgrazie dell'Autore.

Una madre che sempre è malaticcia,
E non ha parte che non sia malconcia,
Cure, mangia un sacco di salsiccia,
E se beve d'aceto una bigoncia,

Un papà di sorelle, a cui stropiccia
Amor le opre, ed i capegli aconcia,
Che della cosa imporverita e ricca
Loro non lascia di cervello un'oncia,

Un piccolo fratello così gonzo,
Che dalla mucca non distingue il cuoio,
L'acqua dal vino, dalla poppa il cronzo,

Ecco chi, di che spesso io mi corruccio:
Quei poi che mi vanno il capo a sconvolgere,
Sono un violo, una spada, ed un cappuccio.

Ma

Misero Onofriaccio,
va, corri, cerca un dottorato boja,
che ti faccia tirar presto le cuoja.
Sarai fuor d'ogni noja,
Quando trarratti del pio san nell'orto
la ingrassar le rape d'ercamorta.
Ma prima che sul morto
coverto, o Sreti di cenerose gonne
annichilato tre volte Eleisonne,
(*) La Donna delle Donne
Propizie, e ciò che dentro all'antipino
Ti resti in cotedino o quadrizio.

(*) Questo sonetto si doveva recitare in una Accademia consecrata a Maria.

Ad una Cagnolina, delizia d'una Dama.

Cagnolina, assai mi piaci;
Di montone mi piacque ad Ele.
Terso marmo è la tua pelle;
Gli occhi tuoi son pure faci.

Se tu morsi, se tu baci
Le dita, o le gonelle,
Le tue collere son belle.
Belle sono le tue paci.

Quando corri, o quando stai
Sei grata, e grata ancora,
Quando taci, o quando abbai.

Quel però, che più t'onora,
Sai che Fille di niun mai,
Se teco s'innamora.

Ad un Dottore di Legge e Poeta, che richiese all'Autore un sonetto per nozze.

Capitolo.

Che ti venne in quel, in estremmi in pillo
Allor che mi dicesti, o Dottor mio,
Per due spos. mi schicchera un sonetto?
Un tuval certo e fu, non mica un Dio,
Anzi un diavol sì nero, che non so,
S'unqua un più nero dal nabisso uscio.
Issofatto nel cor mi si cacciò
Non l'estro, ma la smania, ma il rovello
Che propria tallo quanto mi s'annidò.
Ed ime brontolare ogni budello
Dentro dall'epa, e dentro dalla nuca
Sentirmi bulicar tutto il cervello
Onde in qua non cibo si manuca,
E non sonno si dorme, o nasca il sole
O morta cali nell'esperia buca
Ecco no à fantasia mena le mie,
Le mente ne dormer mai suavere e madre
Per fare spirtar amore e figliuole.

Del capo a piedi se in un mi squadro,
Dirò, che sembro un vassaggier venuto
All'improvvista nelle man de' ladri.
Dirò, che paio un uom, ch'abbia veduto
L'orco mo mo: sì rabbruffato io sono,
Sì stordito, sì pallido, sì muto.
Per sulle vie del fulmine e del tuono
Innalza il mio pensiero, ed or s'abbassa
Ad dove sta sedendo Dio in trono.
Per sarne a Luna or alla Francia passa,
Della Sibilla á spelonca or vede,
Per di Merlino la marmorea cassa.
Come viaggia poi? Talora ei siede
Sovresso un carro, ed ha la sferza in mano,
Talor cavalca, ed ha lo sprone al piede.
Se porta alcun mostro africano,
Ne spesso ancora portato avea,
Or l'una, or l'altra un fagiano
Ma ne una barca non vedute avea,
Barca tessuta con finissim'arte
Quando in su lo trasporta, o quando giù
Per regno e città gomene e sarte.
Il corpo è spugna, ed il timone è sovero,
E le vele non sono altro che carte.

Ciò sì ch'a forza o di consiglio è povero
Il nocchier novo, che se prema d'vento,
Non sa quel c'abbi a dar qualche rimovero
Cupo e afferra, e ve la caccia drento,
E fin che dura il paventato rischio,
Sta tutto tutto a racconciarla intento.
Del non di rado sta pensoso il fisico
Per dare ad un idropico rimedio,
Che presto d'acqua divenire in risico
Del quadama, che pur legge con tedio,
Con premura alle palle di la cassa,
Ne quali al suo sagnuol pongono assedio.
Negli orecchi e nel muso quele straccia,
Ed una al fin ostinatane, con l'ugna
Del stanchissima police la straccia.
Ove poi cessa d'Aquilon la pugna,
Vidosi il mio pensier, che a tutta prova
Correr la costa e incavata spugna
Ch'al correre e il ricorrere non giova,
Con quanto ei cerca con sì lungo affanno
Il suo marito dispetto acqua non trova
Pigli cercando va, quanti saranno,
Di che genio, e di che sorte i figli
Ch'i dagli sposi sua nascer dovranno.

Avvenne nessun che rassomigli
Il genitor oppur la genitrice,
E che moglierà, oppur marito pigli?
Andrà nessuno a qualche erma pendice
Vestito d'un cappuccio e d'una tonica
Per mangiar qualche insipida radice?
Saravvi tal, cui piaccia una canonica,
Piaccia grande la cappa, ampia la cherica,
Breve il salmo, e l'antifona laconica?
Sarà vvi tal che navighi all'America
E Cuba a Trapia, e Buffia si sospinga,
Sol per vedere se la terra è sferica?
Saravvi tal che semiarta lunga
Di tra risuoni, timpani, trombette
Di barbarico sangue la disunga?
E voi che orecchie saran atghe a strette?
Esse porteranno il volto raso,
Labbri copriran colle basette?
Esse vorranno esser a modo naso?
Avranno il guardo sfodato e sereno
Perchè senz'occhi non gli stampi il caso?
Quale sarà bionda e quale nera?
Quale spaziosa oppur angusta
Il portamento grave, oppur leggero?

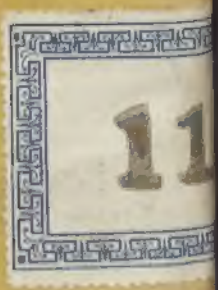
La carne ben succosa, o ben adusta,
o gli ossi molto unghi, o molto corti,
S'ha persona debole, o robusta?
Saranno quadri o tondi? ritti o storti?
Conchiudiamo: assai tosto, o tarde assai
Vezzoviglia faranno i becamorti?
O mun! quante ricerche si fan mai?
Ma far si denno: nè poeta vero
Se tu, se tu medesmo non ce fai.
Ma chi va nel gemino emispero,
Chi va, che disvelare a voglia, e passa
Di profondi secreti al mio ensiero?
Accosto le manda, ove son l'ossa
Di Nerone rinchiuse entro una conca
Nuda, tersa, e come fiamma rossa.
E va corre, ei in fede: ma gli stanca
Le inchieste mappa, e d'arrestare in fiocco
La vanesia, che intorna la spelonca.
O mio oppio! o mio gonzo! o tu balocco!
Sperò se risponderegli un Proteta
E sente, che rispondegli un allocco.
Per dal molto scornato di altra meta
Egli si drizza e per sua guida nasce
L'Omero del grande mantovan poeta.

M... s'accosta di Luna al sacro speco,
...i o entra e sbircia ma si ratto e scura
...n uopo gli è far ...ché areebbe un cieco.
...le di scorpj son le fesse mura,
Ed è l'umido suol nido di biscie,
...e ...empiono ...ssando di paura.
Mentre va brancolone, or co ferisce
...o spino acuto, or la stizzosa ortica,
...n vi a sazietà pullula e grandisce.
Torrebbe uscir: ma d'mistero s'intrica
...n que' folti cespugli e si corrucca:
...ir al ...nvento ...ento esce a fatica.
...secchia non ...sodda, ma sbertuccia,
...i ...anchero ti volge, e ti divora
...idolo ed osso, non che polpa ebbucca.
...ingue, o mezzobbata, or tu dimori,
...ché non sei, dove mestier io n'ho
...u, a ferma assidentata, e muori.
...e o ...ossa mal tuo grado andrò
...ve dove ...ua ungo' passi possi
...ora ...ietoso ...nalmente andò.
...ello ...pe ...pida ...ue ...bisi
...l mio pensiero ...l ecco l can ...p ...ap
...'è ...apate a ...iel ...ro ...ano ...ano.

Di cui [illegible] anch'ei nella ventura,
Sono in [illegible] e per giunta alla serrata
Si [illegible] di [illegible] ed occhiata.
Lo sospettoso a se d'intorno guata
E passo passo misurando va
Già via d'ardo sesame seminata.
Nel più bel del cammino a caso dà
Del piede in una mucida carogna,
Che su la strada inonorata sta.
Qual dama selle unta, pomosa e monca
Che sbizzar le scintille il quatterucolo,
Quando a più colpi sul focile scocca:
Tal una d'esse gli si avventa al braccio,
Quasi di vendicarsi avida sia non,
Una al petto, una al collo una al mostaccio,
Ma ei, [illegible] dal pericoloso mento
E dopo un non so quale strilluccio
Esce ancor un parlare, ed un lamento.
Lui: perchè m'urti tu? Ferma per Dio.
Io son una reliquia di Platone,
E satisfar ben posso al tuo desio.
Sono redento a me non a Marone:
Almo, che cerchi, a quelo traversai
Non [illegible] oscurissima prigione.

[illegible] erma il mento e le parole e [illegible] ai:
« altro ne io ragiono a ne gli odi e
Il desiderio mio come tu sai »
[illegible] se lingua maledice,
[illegible] abbandona il tenebroso regno
[illegible] poggia ai ciel con ardua [illegible] cenno
[illegible] aure, e nubi, non vi prenda sdegno
[illegible] per gli vostri sconosciuti calli.
[illegible] non [illegible] vi passeggiate e regna,
[illegible] resta, o luna, gli umidi cavalli.
[illegible] voi stelle non siete per ancora
Stanche e ristanche degli usati balli
[illegible] e, deh! sostate per breve ora
[illegible] nostratene l'alme in voi racchiuse
Se vostra luce vie più lucida fiammeggia.
[illegible] come in cielo si avanzasse
[illegible] nostro ardente, e cadde in giù
L'avid'onda sovra lui si chiuse.
[illegible] le ali incerate arse, e squagliò
Sparso in Cielo, e n'ebbero pietate
[illegible] mie [illegible] rammorbidì
Così calcando le celesti strade
[illegible] mio pensiero, non [illegible]
Io, che vien meno, e inarcuandola e cado

Ora rispondi, o mio Dottore, a me.
Se proprio non è ciò diavoleria
In somma delle somme che cos'è?
Questo mi venga pur a schernanzia
A'ozena, a capegirlo, a panereccio
Se tu non se dottore in gramanzia.
Se tu circo entrar nel pecorile
Semunato uscir mi testa.
Frate, o maledetto, tu sei
Sappi, che da me venia atterresti
Col mazzo mi vinta
Spesse, come far danno sapesti
Quando sarò vicino al gran passaggio
Mormorando qualche nota magra
Diabolo [illegible]
Vertolli e [illegible]
[illegible] che [illegible]
[illegible] hi semare li [illegible]
Certo volontier n'ciavolato.


11

Deh quel Bambolo divino,
Da cui baci talor prendi,
A cui baci talor rendi,
E raccoglie i baci amor,
Deh quel tuo celeste Infante,
Con cui ridi, e stati in gioco,
Deh ver me lo stendi un poco,
Tal che n'abbia anch'io piacer:
Stendil sì, che al suo sembiante
Le mie labbia io metta appresso,
E vi lasci un bacio impresso
Non buggiardo, e non leggier.
Solo un bacio? Ah! ch'io far dono
Ti vorrei di tanti baci,
Quante son l'eterne faci